BIBLIOTECA MEDICA ROMANA
MISCELL.
B 0
19

IL TAYUYA

CONTRO

LA SCROFOLA E LA SIFILIDE

ROMA

PER

IL DOTT. FILIPPO CERASI.

ROMA
COI TIPI DELLA TIPOGRAFIA ROMANA
Piazza S. Silvestro N. 75

1877

Estratto dalla *Gazzetta Medica di Roma*
Anno III. N. 22.

Non è molto tempo che questo farmaco brasiliano fù importato in Italia. — Già qualche giornale medico ha riferito i risultati, più o meno completi, ottenuti con questo rimedio sia nella scrofola, sia in varie forme sifilitiche. Ma se volessi esternare fin d' ora ciò che credo, debbo confessare che molto è da sperare da questo sì nell'una che nell' altra infermità, appoggiandomi ai risultati, che il dott. Faraoni nel Congresso Medico di Torino ha riferiti, a quelli ottenuti dal dott. Ruggero Galassi assistente alla Clinica sifilopatica di Bologna, ed agl'altri narrati nei giornali medici. Dall'altra parte però i casi morbosi non sono tali e tanti da poterci cullare sicuramente nei risultati ottenuti, e ne tampoco venire ad una conclusione finale. Io non volevo trattare questo argomento, se non quando potevo avere una quantità tale di successi o insuccessi e così possedere una prova numerosa e solida per esternare il mio giudizio. Ma per la novità del farmaco, per appagar subito la curiosità di alcuni nostri Colleghi che ci chiedono notizie sul suo valore, e per sodisfar altri che vogliono annunziati i risultati dei loro esperimenti, mi sono deciso di fare questa nota preventiva, promettendo ai lettori di questo giornale trattare più diffusamente l'argomento, quando avrò esperimentato questo rimedio su larga scala; e sperimentato comparativamente con gli altri rimedi vantati in tali infermità, come ora sto facendo. Ecco intanto alcune notizie preliminari, ed il risultato che ne ottenni e ne hanno ottenuto in Roma i nostri Colleghi.

Il sig. Luigi Ubicini di Milano portò dal Brasile in Italia nel 1872 la radice del tayuya, avendo appreso che gli indigeni di colà se ne servivano per combattere la sifilide. Nelle vergini foreste Brasiliane, dice l'Ubicini, ve-

geta un arbusto a radici allungate e tuberose, lo stelo è sermentoso, le foglie sono dentellate, rugose, aspre, divise in cinque o sette lobi, ottuse, a base cordiforme; il frutto è oblungo, da 1,50 a 3 centesimi di lunghezza, quasi trilobato, che contiene uua dozzina di grani. Questa pianta è, secondo il prof. Garovaglia, una *Dermopylla pendulina*, appartiene alla famiglia delle *cucurbitacee* e non si trova che allo stato selvaggio nelle foreste e nei luoghi pietrosi. Le sue parti godono di un sapore amaro, hanno azione purgativa e risolvente, e spiegano elettivamente un'azione sul sistema linfatico. In terapia si usa a preferenza la radice, a cui si attribuisce vieppiù la virtù scientifica. Bisogna raccoglierla a tempo opportuno; conviene essiccarla con ogni cautela e quindi ridurla in polvere. Questa, commista all'acqua, è un cataplasma risolutivo, messa in infusione all'alcool costituisce la tintura alcoolica, che si chiama *tintura madre*, la quale si usa per iniezione ipodermica alla dose di un grammo, ed internamente alla dose di 4 o 5 goccie mattina e sera, ed anche di più. Si può anche applicare esternamente o sola commista all'acqua. La *tintura diluita*, ch'è composta di una parte di tintura madre e tre di alcool, si adopra internamente dalle 2 alle 20 goccie al giorno e si può anche spingere cautamente la dose alla doppia ed alla tripla quantità.

Il prof. Martin nel *Bullettin Gén. de Thérapeutique* (15. luglio e 30 agosto 1875) ne dava la composizione chimica e si studiò di estrarre l'alcaloide che però non giunse ad isolare. Il prof. Gabba, nel Laboratorio Chimico del R. Istituto Tecnico Superiore di Milano, fece le medesime ricerche chimiche; ma anch'egli fin'ora, per quel che sò, ebbe la medesima sorte. Nel 15 settembre 1876 nel *Bullettin Gén. Thérapeutique* il farmacista Yvon fece una nuova analisi chimica del tayuya, ma non è stato più fortunato degli altri nell'isolarne l'alcaloide.

Premesse queste notizie, ecco alcuni risultati ottenuti qui in Roma con questo farmaco.

Per mio conto ho due fatti, che quantunque non sono troppo eloquenti nel risultato, non essendosi potuto com-

pletarne la cura, pure amo riferirli brevemente, perchè accennano a miglioria sia nella nutrizione generale (scambio mollecolare più attivo) sia nelle condizioni diatesiche degl'infermi.

Si presentò nel gennaio, nel mio ambulatorio, un giovane studente di medicina su i 20 anni, il quale aveva sofferto quattro mesi addietro un ulcero Hunteriano. Tranne la cura locale nulla prese internamente. Egli mi consultò per la forma sifilitica maculo-papulosa, associata a pleiadi inguinali, sotto mascellari ed ascellari. La sua costituzione era scaduta di molto ed era caduto in una condizione cloro-anemica. Soffriva dispepsia. In tali condizioni al certo non credei prescrivere i preparati mercuriali. Volli tentare la tintura diluita del tayuya dei fratelli Ubicini di Pavia sia per combattere la sifilide, sia per migliorare le condizioni digestive, onde giungere con i cibi a riaddizionare un organismo, ch'era in giornaliera sottrazione. Prescrivo i primi giorni goccie 18 della tintura diluita da prendersi in 3 volte nella giornata in un mestruo qualunque. Dopo 6 giorni al giovane rinasce l'appetito, meglio si nutre con carne arrostita, ova e formaggio, di modo che le sue forze incominciarono a riaversi e sentire una certa euforia. Aumento la dose a 24 goccie giornalmente per altri 8 giorni. Prosegue il medesimo miglioramento nel generale; e nella forma morbosa noto scoloramento delle tinte e lieve riduzione nel volume delle papule. Una progressiva miglioria prosegue per altri 9 giorni, nei quali spingo la dose a 30 goccie. Nessun disturbo notai in questo lasso di tempo per l'azione del medicinale. Nel 28.° giorno rivedo l'infermo anche molto migliorato e lo consiglio a proseguire la cura. Ma dopo due giorni per ragioni di famiglia fù costretto partire da Roma e d'allora più non lo vidi.

Il 21 marzo mi presentano una fanciulla per nome Maria Proietti da Genzano di anni 10, la quale era di costituzione linfatica e soffriva di adeniti multiple nella regione del collo. Ma la precipua ragione, per cui mi consultarono, fu, perchè la inferma soffriva di un eczema nel cuoio capillizio e per crono-

congiuntivite catarrale dell' occhio sinistro con eczema della guancia del medesimo lato. Aveva, oltre le sopraccennate sofferenze, un corpo molto grosso, il capo stragrande, enfiate le pinne nasali, il labro superiore rigonfio, muscoli flosci, in una parola un abito di scrofa a forma torpida. Sottopongo l'inferma all' uso del tayuya e prescrivo 6 goccie al giorno in un veicolo gommoso (gram. 64) da consumarsi in più riprese in una giornata. Aumento ogni quattro giorni la dose, cioè 2 goccie per volta nel medesimo mestruo. Dopo 36 giorni la fanciulla sopporta bene 22 goccie, le quali non solo non le recarono disturbo di sorta, ma ottenne a poco a poco l'essicazione degli eczemi, la riduzione delle pleiadi cervicali, la scomparsa degli edemi labiali e delle pinne del naso. Migliorata in tal guisa di queste espressioni scrofolose, i suoi parenti la ricondussero al paese e non sò se poi ripeggiorarono le dette manifestazioni, o comparvero dell'altre.

Se si volesse dedurre qualche cosa da questi due risultati, si dovrebbe molto sperare da questo neofarmaco. A mio credere però è poco ed è lontano le mille miglia per condurci ad una conclusione finale, benchè vogliamo appoggiarci sopra tutti i risultati ottenuti fino ad ora. L'accettare il tayuya in assoluta sostituzione del mercurio e dello iodio sarebbe per ora sifiliticamente un bestemmiare. L'accettare il tayuya qual succedaneo di questi farmaci sarebbe un azzardare anche di molto, perchè non abbiamo nei varî periodi sifilopatici risultati tali da sottoscrivere questa finale sentenza. Daltronde il tayuya giovò in molte espressioni sifilitiche e scrofolose. Questo è un gran fatto, che deve coscienziosamente invogliare ogni medico ad esperimentare sopra larghissima scala l'azione di questo farmaco. Trovare un rimedio che possa supplantare il mercurio nella sifilide : in una parola trovare un farmaco che non rioffenda un organismo già in preda ad una infezione; così trovare un rimedio che abbia una azione sollecita e più sicura di quella dei più conosciuti farmaci antiscrofolosi, sarebbe un fatto

classico nella nostra epoca per la scienza, un fatto supremo per l'umanità sofferente.

Ora accennerò quei casi di sifilide e di scrofola , i quali furono curati in Roma con il tayuya e che sono a mia cognizione.

Il Prof. Manassei, in una relazione data al sig. Ubicini Alfonso, dice di aver somministrato a tre infermi, che si erano presentati nel suo ambulatorio la tintura di tayuya, i quali erano affetti da sifilide terziaria ed avevano anche manifestazioni strumose. Fu prescritto il rimedio per la via dello stomaco, alla dose di 26-30 goccie, 4-5 volte nelle 24 ore in un mestruo qualunque. Assicura che il farmaco spiegò favorevole azione sull'organismo in genere, rinforzando cioè il processo di nutrizione ed attivando lo scambio molleculare. I tre malati erano affetti da forma sifilitica tubercolo-ulcerosa; dell' età dai 22 ai 36 anni, i quali portavano segni di ascessi ghiandolari scrofolosi al collo guariti, ma in due esisteva ancora la suppurazione. Tutti esperimentarono prima la cura antisifilitica con frizioni mercuriali, e cessarono dal prendere lo ioduro di potassio, allorquando il Manassei li sottopose alla cura della tintura del tayuya. Dopo due mesi gli ascessi si chiusero, le manifestazioni eruttive erano in via di guarigione. Il terzo malato di costituzione scrofolosa guarì anche delle ulcerazioni sifilitiche-tubercolari, che aveva sulla faccia. Egli conclude che la guarigione fu sollecita e lo stato generale dell'organismo migliorò di gran lunga.

Al dott. Francati corrispose anche mirabilmente la tintura del tayuya in due casi. L'uno era un infermo affetto da sifilide a forma papulosa e con placche mucose, il quale non aveva esperimentato altra cura; l'altro era malato di scrofolitide cutanea.

Così il dott. Lamberto Baldassari ritrasse buoni effetti in un caso di sifilide caratterizzato da roseola, psoriasi palmare e plantare, papule, placche mucose, le quali manifestazioni erano accompagnate d'adenopatie multiple. A questo infermo non aveva giovato la cura mista; migliorò di molto sotto l'uso del tayuya ed assi-

cura anche che nell'epoca della cura la nutrizione generale aumentò col rianimarsi la funzione stomacale.

Anche il Prof. Laurenzi, il Dott. Chiricozzi ed il Dott. Aureli mi asseriscono che hanno esperimentato ed esperimentano tutt'ora il tayuya, ma che non possono ancora giudicarlo nè come antisifilitico e nè come antiscrofoloso.

Il dott. Scillingo Mariano ha prescritto questa tintura a 4 infermi scrofolosi, che si presentarono nel suo ambulatorio, e dichiara che costatò non poca miglioria in alcuna espressioni dermatiche, ma non sa giudicarne in modo assoluto, perchè non vide alcuno dei suoi infermi perfettamente guarito.

Il dott. Scillingo Pietro nel suo quartiere dell'ospitale di S. Gallicano mi ha assicurato di avere sottoposto qualche infermo di scrofola e di sifilide sotto l'uso del tayuya, ma che non può dirmi nulla di positivo, quantunque abbia in qualche caso ottenuto miglioramento nell'espressioni dermatiche e nelle condizioni universali della nutrizione.

Da questi esperimenti risulta, 1. che la tintura del tayuya, amministrata internamente, se non sempre guarì, al certo migliorò l'espressioni delle diatesi sifilitiche e scrofolose.

2. Che non portò disturbo alcuno nel tubo gastroenterico.

3. Che è facilmente familiarizzabile a dose crescente.

4. Che infine avvantaggiò le condizioni organiche della vita plastica.

Ma ciò non è poco per l'azione terapeutica di questo farmaco, il quale potrebbe addivenire, se si multiplicassero questi argomenti clinici, un succedaneo dei preparati mercuriali e talora dei iodici; e si potrebbe anche usufruirne in quei casi, con più o meno vantaggio, nei quali le condizioni organiche sono in via di sottrazione. Aspettiamo però il responso della Clinica.

28333

BIBLIOTECA LAN[illegible] ROMA